

Giudici Andò appoggia Cossiga

ROMA. «Tra le prerogative del capo dello Stato c'è anche quella di intervenire tutte le volte che negli organismi istituzionali si creano ingorghi o scoppiano risse. Siccome sconvolte e tensioni si sono moltiplicate, Cossiga ha bene a intervenire». Lo afferma, in un'intervista al «Sabato», Salvo Andò, responsabile psi per i problemi dello stato e componente della commissione parlamentare sulle stragi. Andò sostiene che il Csm ha fatto da sponda a campagne di partito ed è apparsa sempre più scoperta la volontà di scimmiettare il Parlamento.

L'esponente socialista prosegue affermando che «nel momento in cui si è venuta a creare dentro e fuori il Pci una nuova situazione, i colori dell'emergenza a tutti i costi si sentono spazzati, senza mestiere. Per loro la lotta politica o è barbara o non è. Così il metodo che ieri usavano contro gli avversari del Pci oggi lo utilizzano per colpire gli avversari interni al partito: è il metodo di sempre, quello delle insinuazioni, delle allusioni vuote».

Per quanto riguarda Ustica, «la commissione stragi tende spesso - sostiene Andò - a fare il lavoro dei magistrati creando con usione e ritardo alla giustizia. Però quella di Ustica è una vicenda che dimostra anche l'incapacità del nostro apparato investigativo». Alla domanda su cosa impedisca di arrivare alla verità, l'on. Andò risponde: «Un malinteso senso dell'onore dei militari, la confusione che è regnata sovrana anche a livello giudiziario. Infine, il fatto che dai politici la vicenda è stata utilizzata spesso per lanciare segnali, avvertimenti, usando magari spezzoni di verità».

Giustizia Allarmato rapporto alle Camere

ROMA. Il plenum del Csm, uscito ha varato il rapporto al Parlamento sulla situazione della giustizia. Oltre 170 pagine, il documento è stato redatto dal consigliere togato di Magistratura democratica Giuseppe Borrelli e dal consigliere laico comunista Carlo Smuraglia. Denuncia carenze strutturali di organico, di mezzi e di programmazione. «Si sta creando una situazione prossima a diventare irreversibile se non vengono presi immediati provvedimenti».

Le responsabilità? Del Parlamento che tarda ad approvare anche le misure anticorrotte della riforma, del ministero che non dota gli uffici di adeguate strutture, dei dirigenti per l'ineadeguata organizzazione e vigilanza dei servizi. Per finire nel rapporto si parla del ruolo del Csm, il Consiglio, viene tra l'altro ribadito, non deve essere organo di mera amministrazione, ma di complessiva salvaguardia dei valori dell'indipendenza e imparzialità della magistratura.

Le Camere riunite hanno eletto al primo turno Galloni e Bressani Gli altri otto indicati dai partiti non sono passati neanche al secondo

Una fumata «grigia» per il Csm

Solo due dc superano il quorum. Gli altri rinviati

Il Parlamento in seduta comune ha eletto solo due dei dieci componenti laici del Csm. Si tratta dei dc Giovanni Galloni e Piergiorgio Bressani, che hanno superato il «quorum» già alla prima votazione. Nessun eletto al secondo scrutinio. Da registrare il basso numero di consensi ottenuto dal prof. Guido Neppi Modona, proposto dal Pci. Frammentario il voto dei parlamentari comunisti.

FABIO INWINKL

ROMA. Due eletti, entrambi democristiani. Per il resto fumata nera (e si dovrà tornare a votare a data da destinarsi). Ma la lettura degli scrutini delle due prime votazioni per i dieci componenti laici del Csm ha riservato talune sorprese e indicazioni politiche da non sottovalutare. Mentre Giovanni Galloni e Piergiorgio Bressani, un capo storico della sinistra dc e un uomo vicino a Francesco Cossiga, superavano il «quorum» dei tre quinti dell'assemblea già in prima battuta, si è verificato un tiro concentrico contro una candidatura di rilievo promossa dai gruppi comunisti. Quella di Guido Neppi Modona, il penalista di Torino assai attivo nel dibattito sui rapporti tra politici e magistrati e sul ruolo del Csm.

Neppi è finito all'ultimo posto dei dieci candidati «ufficiali»

(quattro dc, tre pci, due psi e uno psdi) presentati a senatori e deputati. Appena 466 voti, contro i 639 di Galloni, nella prima votazione. Qui hanno giocato l'ostilità di socialisti e radicali, del resto pubblicamente manifestata già alla vigilia, contro un giurista accusato di aver preso in varie occasioni le difese dei magistrati e dell'organo di autogoverno. Ma anche una mossa democristiana tesa a indebolire un potenziale rivale di Galloni nella carica di vicepresidente del «plenum» di Palazzo dei Marscialli. Fino al punto di far salire a 160 i voti del missino Alfredo Pazzaglia (un centinaio oltre la consistenza dei parlamentari di questo partito); una manovra per sottrarre ai comunisti un seggio e «rigiarlo» ai missini che insistentemente lo reclamavano?

Ma le cose sono andate peggio nella seconda votazione, conclusasi in serata. Mentre i consensi di Neppi scendevano da 466 a 383 (calo non giustificabile con la contrazione del numero dei votanti, da 812 a 757), dalle urne uscivano schede che recavano il nome di esponenti comunisti non designati (ancorché presi in considerazione nel vaglio delle ultime settimane). 39 suffragi andavano all'on. Bruno Fracchia, 31 a Francesco Loda, ex deputato del Pci. Segnali evidenti di divisione interna, ma anche di un certo malessere rispetto alle decisioni assunte e, forse, al metodo adottato in materia. Viene così a crearsi una posizione delicata per il prof. Neppi Modona, mentre gli altri due candidati indicati per il Pci - l'avv. Franco Coccia di Roma e il prof. Gaetano Silvestri dell'ateneo messinese - hanno «tenuto le posizioni», pur senza risultare eletti.

Coccia, anzi, è risultato al primo posto, con 492 voti, nel secondo scrutinio. Ciò anche per il calo dei due dc rimasti ancora in lizza, i cattolici Giorgio Lombardi e Giuseppe Ruggiero, che in mattinata erano andati invece assai vicini all'elezione. E' successo anche qui che molti voti si siano dirot-

Il penalista Guido Neppi Modona arrivato all'ultimo posto: mancati anche i voti dei comunisti Al missino Pazzaglia 160 consensi

tati su papali che la Dc aveva escluso all'ultimo momento. E' il caso di Giuseppe Di Federico, docente di ordinamento giudiziario a Bologna, che ha avuto 117 e poi 134 voti; e di Giovanni Giacobbe, del Csm militare, salito da 26 a 67 consensi. Resta da dire dei socialisti Mario Patino e Pio Marconi e del socialdemocratico Alessandro Reggiani, tutti oltre i cinquecento voti al mattino, tutti sopra i quattrocento ieri sera. Il radicale Mauro Mellini, infine, ha registrato rispettivamente 60 e 49 suffragi.

La maratona parlamentare sul Csm era iniziata alle 10, lorché Nilde Iotti aveva aperto la seduta comune delle due camere. Prevedeva la parola Franco Russo (Verdi arcobaleno) per denunciare «una spartizione lottizzatrice attuata in sedi che sfuggono alla dialettica democratica» e invitare il presidente della Camera ad avviare «una riflessione su tali temi istituzionali». Preannunciava altresì la sua astensione dalla votazione. Critiche di analogo tenore anche dal radicale Francesco Corleone e dal missino Francesco Servello.

Il presidente Iotti, premesso che quando il Parlamento si è come seggio elettorale non si fa luogo a discussioni, precisava che la formazione delle

candidature è del tutto libera: «Le norme vigenti escludono la formazione di liste ufficiali». Iotti ha altresì ribadito l'auspicio di una riforma volta a garantire meglio la rappresentatività delle forze politiche.

In proposito Cesare Salvi, della segreteria del Pci, osserva che l'ispirazione del dettato costituzionale (elezione di personalità che rappresentino

un ampio arco di posizioni politiche e ideali) è stato finora intaccato da una sperequazione provocata dalle forze di maggioranza, ferme da decenni a detenere sette dei dieci seggi spettanti alla componente laica di Palazzo dei Marscialli. E, oggi, il sistema dei partiti e l'articolazione dei gruppi sono assai meno compatte di un tempo.



Occchetto mentre depone il voto nell'urna per l'elezione dei 10 membri «laici» del Consiglio superiore della magistratura

al punto di eleggere due e di portare sulla soglia dell'elezione degli altri 8. Sono rammentati che nei confronti di Guido Neppi Modona, autorevole giurista ci sia stato qualche consenso in meno. Ma non mi pare che sia il caso di sottolineare questo dato. Forse è un contraccolpo per il clima a volte emotivo che si è creato tra magistratura e potere politico. Clima al quale ha contribuito la magistratura. Persino questa mattina il presidente dell'associazione nazionale magistrati Raffaele Bertoni ha attaccato. Modera la polemica proprio Giovanni Galloni: «Questa

votazione - dice - al di là del ringraziamento ai colleghi che si sono espressi sul mio nome, assume un notevole significato per due ragioni: perché il Parlamento ha dimostrato di considerare importante il tema del rapporto tra politica e magistratura, evidenziando dalle ultime vicende del Csm e perché è stata data un'indicazione importante del Parlamento che dovrà essere confrontata tra la componente laica e la componente togata. Solo dal confronto tra le due componenti discenderà l'organizzazione del Consiglio, senza soluzioni preconstituite».

Salvi: «Timidi passi della Dc sulla riforma elettorale»

«Un passo avanti nella direzione giusta: però ancora timido». Così Cesare Salvi, (nella foto), del Pci, ha commentato la presentazione della prima proposta di riforma della legge elettorale. Essa prevede un doppio voto, per i partiti e per la coalizione di governo. «È un passo avanti perché individua il tema vero della riforma, quello di affidare agli elettori un voto che abbia il valore di una scelta di governo. Ma è un passo timido perché il meccanismo non è ancora molto chiaro e non affronta una questione centrale per la moralizzazione della politica: l'abolizione del voto di preferenza». La proposta dc non piace invece per niente ai socialisti. Salvo Andò ha dichiarato: «È una riproposizione della vecchia idea per cui il gioco è migliore se si fanno fuori alcuni giocatori».

D'Onofrio prende il posto di Galloni alla Camera

come Galloni, alla «sinistra Dc». Anche Emilio Vesce, verde-arcobaleno, ha annunciato la sua decisione di lasciare Montecitorio optando per il consiglio regionale del Veneto dove è stato eletto nelle ultime amministrative.

Monticone sostiene il Forum dei cattolici

Alberto Monticone, ex presidente dell'Azione cattolica, giudica positivamente la costituzione del Forum dei cattolici democratici. «Credo che di per sé - ha detto - sia utile, lo stesso avevo dato una preventiva adesione, anche se per il momento non ho partecipato più direttamente». C'è però un rischio, - ha aggiunto Monticone - quello di fare un'azione di élite, cioè un gruppo pensante, sia pure con ottime qualità, che rimane una testa staccata dal corpo che magari ha altre sensibilità. Comunque è una maniera per confrontarsi, mettersi a pensare insieme un certo atteggiamento politico che altrimenti rimarrebbe in acque stagnanti».

«Notizie a sinistra» Domani un incontro a Roma

Si svolge domani, dalle ore 9, alla residenza di Ripetta a Roma, un seminario promosso dalla sezione informazione del Pci dal titolo «Notizie a sinistra», sul tema: il Pci, i suoi strumenti di informazione, la fase costituzionale. L'iniziativa, a cui sono stati invitati tra gli altri i direttori dell'«Unità», di «Rinascita» e di «Italia radio», Walter Veltroni e Guido Alborghetti, si propone di aprire una discussione sul ruolo e sul futuro degli strumenti di informazione del Pci nella prospettiva della costituzione di una nuova forza politica della sinistra decisa dal congresso di Bologna.

Stampa romana denuncia «intimidazioni» ai giornali

L'Associazione stampa romana ha ieri espresso «preoccupazione» per quello che il sindacato definisce «un clima di intimidazione nei confronti della libera stampa». L'Associazione, diretta da un'alleanza tra le componenti filosocialiste e della destra dc, si riferisce a due episodi: le critiche rivolte dal segretario comunista Achille Occhetto ad un servizio del «Corriere della Sera» sul dibattito interno al Pci, la condanna del settimanale «Il Sabato» da parte del tribunale di Velletri per diffamazione nei confronti del regista Ettore Scola. Il sindacato invita i giornalisti a «non subire passivamente pressioni del genere».

Proposta Mfd per la democrazia negli enti locali

Un osservatorio dei cittadini sugli statuti comunali per promuovere uno sviluppo della democrazia in forme inedite. La proposta è stata avanzata ieri a Roma dal segretario politico del Movimento federalista democratico, Giovanni Moro, nel corso del seminario sulla «Partecipazione popolare e dei diritti dei cittadini negli statuti delle autonomie locali» promosso dalla Cispel (Confederazione italiana servizi pubblici enti locali) e dal Movimento federalista democratico. Il presidente Cispel, Renzo Santini, ha avanzato la possibilità di prevedere negli statuti referendum propositivi.

Bandoli critica Piero Borghini per i giudizi sul Pci emiliano

«Le affermazioni fatte dal compagno Piero Borghini sul ruolo dei comunisti emiliani all'interno del partito sono veramente fuori da qualunque ragionamento politico». Lo ha dichiarato ieri Fulvia Bandoli della segreteria regionale dell'Emilia Romagna: «Borghini lascia intendere che l'Emilia Romagna deve portare soldi e truppe alla fase costituzionale mentre Milano e la Lombardia porterebbero le idee, la forza intellettuale e non so che altro». Bandoli aggiunge che «è molto grave che il dibattito assuma tali toni di imbarbarimento».

GREGORIO PANE

Per Violante il risultato è frutto dei «conflitti tra istituzioni» Ultimo posto per Neppi Modona «È un uomo troppo schierato»

Per la dc Ombretta Fumagalli la «boccia» di Guido Neppi Modona è uno «schiaffo al quotidiano *La Repubblica* e al partito trasversale». Per il socialista Silvano Labriola è il prezzo pagato dal Pci per il difficile momento che sta attraversando; per i comunisti è frutto della crisi istituzionale. Nel transatlantico i parlamentari commentano i risultati delle votazioni in corso e avanzano anche qualche ipotesi maligna...

CARLA CHELO

ROMA. Il socialista Silvano Labriola è uno dei primi ad uscire dall'aula. «Ci avevo visto giusto - dice, riferendosi ai risultati dell'ultima votazione del Csm - e l'avevo detto fin dal pomeriggio sul brutto risultato di Guido Neppi Modona pesa il momento difficile che il Pci sta passando e adesso i dati parlano chiaro. Per la prima volta i comunisti non sono più compatti su una votazione istituzionale». Sono le otto e mezza. La presidente Nilde Iotti ha appena letto l'esito della seconda votazione dei parlamentari per inviare i consiglieri «laici» al Csm. Questa volta la

fumata è nera per tutti e otto i candidati presentati: neppure uno è riuscito a superare il quorum di voti previsto e rispetto alla prima votazione aumentano voti dispersi, le candidature «spontanee» (due quelle comuniste). Segno che se c'era un accordo tra i partiti maggiori adesso sembra andato in frantumi.

«Era un momento delicatissimo - commenta Anna Finocchiaro parlamentare del Pci - a questo punto nascono nuove preoccupazioni per come il prossimo Csm potrà difendere la magistratura». A tarda sera anche Luciano Violante, rila-

scia una breve dichiarazione: «C'è un conflitto istituzionale che non riguarda solo la giustizia ma attiene al sistema politico e ai rapporti tra i partiti. È in questo conflitto che si colloca la vicenda odierna. Non s'intravede una soluzione chiara e costituzionalmente corretta ma è certo che nulla si può risolvere senza un nuovo Consiglio che si metta subito al lavoro. E credo anche che occorra che tutti i partiti utilizzino il tempo che manca per la prossima votazione per riflettere ed arrivare al più presto ad una soluzione».

Tra le sorprese principali della votazione il risultato ottenuto da Guido Neppi Modona, da qualcuno presentato nei giorni scorsi come l'alternativa «dei giudici» a Giovanni Galloni.

«Mi pare che sia stato piuttosto maltrattato, anzi contestato - dice mentre osserva i risultati Ombretta Fumagalli Carulli, ex componente del Consiglio superiore della magistratura. L'esponente dc azzarda anche una spiegazione: «Evidentemente i parlamentari

lo hanno visto come candidato imposto dalla partitocrazia. È un uomo troppo schierato, forse non gli hanno dato neppure gli articoli scritti per *la Repubblica*. Anzi, la prego, si scriva proprio: è uno schiaffo alla *Repubblica* e al partito trasversale».

Ma anche Giovanni Galloni è un candidato espressione del mondo politico, come mai per lui non è valso il ragionamento fatto per Neppi Modona? «Certo, Galloni è un uomo organico ad un partito ma è del tutto estraneo a giochi di potere - risponde con candore - ed è proprio adatto ad entrare in un organo che ha bisogno di essere liberato dai giochi di potere».

La polemica con la magistratura torna anche nel commento di Enzo Binelli, ex magistrato oggi responsabile dei problemi dello Stato per la dc. «La votazione è una buona prova di coesione e volontà. Non succede tutti i giorni che i candidati proposti al Parlamento ottengano una percentuale così alta di consenso fino

ALBERTO LEISS

Per De Mita «la maggioranza non c'è», per Formica è all'ordine del giorno un mutamento del «quadro politico», e D'Alema propone un «nuovo patto» tra le forze politiche per fare le riforme istituzionali. Tutti rispondono alle esigenti domande di Pietro Ingrao. C'è un terremoto nella politica italiana? Per ora è un dibattito su un libro che parla di «Opposizione, governo-ombra, alternativa»...

ROMA. «Oggi una vera maggioranza non esiste». Ciriaco De Mita ripete a Ingrao, D'Alema e Formica ciò che ha detto («suscitando scandalo», ricorda) a Firenze al convegno della sinistra dc: «una maggioranza diversa da quella governativa, potrebbe invece approvare una riforma elettorale in Parlamento. Ma se non c'è una maggioranza - lo interrompe D'Alema - che cos'è che ha governato l'Italia in tutti questi anni?». Un confronto politico non rituale si è sviluppato ieri intorno al libro di Pasquino, Missiroli e Massari

«Opposizione, governo-ombra, alternativa». Una sorta di «manuale di istruzioni» ad uso della sinistra di opposizione, per attrezzare meglio la propria battaglia parlamentare e creare le condizioni per l'alternativa. Gianfranco Pasquino - che poi ha brevemente concluso il dibattito - sostiene nel libro alcune tesi precise: di fronte alla frammentazione della politica è necessaria una sua maggiore «istituzionalizzazione». Il «governo-ombra» può essere momento fondamentale dell'opposizione programmatica, con forte autonomia ri-

spetto al partito, e anche con una «personalizzazione regolata» della competizione politica. Fondamentale rimane in questo contesto una riforma elettorale che rilanci il ruolo dei governi parlamentari, con l'indicazione al corpo elettorale di maggioranza e capi dell'esecutivo. In alternativa, quindi, alle ipotesi presidenzialiste, Ingrao ha aperto la discussione fornendo alcune domande: le proposte di Pasquino presuppungono un ruolo forte del Parlamento, ma questa istituzione oggi non rischia di essere «residuale»? Quale riforma è necessaria per rilanciare la funzione? E quale percorso politico per mettere coi piedi in terra la riforma? Che bilancio si può fare dell'esperienza del «governo ombra» del Pci?

De Mita ha detto che non c'è alternativa al rilancio del Parlamento, ma non ha negato la crisi della democrazia rappresentativa. Una crisi non nuova, perché si era già prodotta nell'epoca prefascista: nel second-

do dopoguerra - ha argomentato il presidente della Dc - è stato ricostruito un sistema istituzionale simile, ma le sue carenze sono state riempite dal «ruolo dei partiti popolari». Ruolo che conosce anch'esso una crisi («Tutti siamo interessati dalla vostra svolta, caro D'Alema, ma voi non potete più dire che la crisi riguarda solo noi»). De Mita ha ribadito il suo dissenso dalla soluzione presidenzialista («si ridurrebbero gli spazi di democrazia») ed è a questo punto che ha ripreso la sua convinzione che partendo da una riforma elettorale è possibile («semmai la decideranno i referendum»); il tempo non manca - ha risposto a Ingrao - il problema è «la volontà».

Massimo D'Alema ha detto di condividere la «direzione di marcia» suggerita dal libro, ma con alcune puntualizzazioni. La riforma delle istituzioni è necessaria, ma non basta se non c'è una riforma del «soggetto» che fa l'opposizione. La cosa riguarda il Pci, ma anche

il Psi. Né si può concepire una riforma istituzionale che non intervenga sulla crisi dello stato sociale, sull'affermarsi di poteri trasnazionali (democratici e non), sul ruolo delle concentrazioni economiche e dell'informazione. Anche D'Alema ha ribadito la sua critica all'ipotesi presidenzialista (che il Psi ha ricordato - solo alla recente assemblea di Rimini ha cominciato a definire come qualcosa di più di una «parola d'ordine») dicendosi d'accordo invece - a differenza di Ingrao - con l'idea di Barbera di votare coalizioni che indicano anche il capo del governo. Ma se si vuole davvero una riforma bisogna istituire «un autorevole sede parlamentare» e un «nuovo patto» tra le forze politiche. E poi un «governo di garanzia» per realizzarla, anche se non necessariamente quella «grande coalizione» che invece Pasquino ritiene passaggio indispensabile. D'Alema infine non ha eluso la questione del «governo-ombra»: un'esperienza non semplice, che deve es-

sere rimediata, ma per la quale la «netta» Pasquino non è del tutto convincente perché troppo riduttiva del rapporto complesso tra partito, rappresentanza, interessi sociali. Rino Formica ha osservato che la «serenità» di De Mita e D'Alema ha solo «sfiorato» il vero problema, che è quello del possibile cambiamento del «quadro politico». Per il ministro socialista è difficile pensare a passi avanti sul terreno istituzionale senza la definizione di questo «quadro». «Dici una cosa molto importante», lo ha interrotto Ingrao. «Dico quello che penso», è stata la risposta. «Un ciclo si è chiuso, e noi abbiamo i piedi nel nuovo, ma la testa ancora nel vecchio». Formica però, che ha fatto una «dilettosa ufficio» del presidenzialismo, sembra imputare soprattutto al Pci e alla Dc questa responsabilità. Il Pci è «divertito», e non sa imbeccare con sicurezza una «prospettiva di governo». Ecco perché anche il «governo ombra» è in difficoltà.

Il Pci diventa partito del lavoro? Occhetto: «Sul nome non c'è nulla di deciso»

ROMA. Il nuovo nome del Pci sarà «partito del lavoro»? Così qualcuno ha voluto interpretare una frase contenuta nel discorso che Achille Occhetto ha pronunciato l'altro giorno, alla presentazione del libro di Paolo Flores d'Arcais «Oltre il Pci». «No - replica Occhetto - non ho fatto una proposta specifica: la frase si riferisce ad un'indicazione sulle caratteristiche che il nuovo partito dovrà avere. Al nome non abbiamo ancora pensato». «Ciò non toglie - aggiunge il segretario del Pci - che questo potrebbe anche essere il nuovo nome... come esiste già il partito laburista».

«Io sono comunista e preferisco chiamarmi così piuttosto che ex comunista»: la reazione di Alessandro Natta alle voci sul nuovo nome del Pci è polemica. Un «partito democratico del lavoro», prosegue Natta, «c'è già stato e non ha avuto molto successo, come del resto il partito d'azione che qualcuno ora ci dice dovremmo ri-

fare». Per Natta, poi, le caratteristiche del nuovo partito indicate da Occhetto «il Pci le ha sempre avute». Sferzante poi il giudizio sul club: «Quando dovevamo estendere il Cln in tutta Italia, da noi c'erano comunisti, socialisti e dc. Facevamo notare che mancavano i liberali e ci risposero: allora prendete uno dei vostri e fategli fare il liberale. Ora mi sembra che con la sinistra del club ci stia facendo la stessa cosa».

Sul «partito del lavoro» Adalberto Minucci, del «no», se la cava con una battuta: «Pensavo che Occhetto parlasse del Pci svizzero, che si chiama appunto così». E per Massimo Seralini, anch'egli del «no», «non mi pare una proposta molto originale: si sforzano un po' di più». Alla battuta ricorre anche Renato Nicolini: «Beh, meglio di «partito del capitale», dice. E aggiunge che «la questione del nome è molto secondaria rispetto a quella dei programmi». Un altro esponente del

«no», Gianni Ferrara, sottolinea che non c'è rapporto tra l'esperienza del Pci e quella del Labour. «E poi - aggiunge - «partito del lavoro» non chiarisce nemmeno chi è l'antagonista: forse l'ozio o l'accidia?».

Telegrafici i commenti di Massimo D'Alema («È un'ipotesi») e di Gianfranco Borghini («Può andare, perché no?»), mentre Franco Bassanini, capogruppo della sinistra indipendente, spiega che «è un nome che ha sicuramente il merito di identificare una scelta di campo precisa sul terreno sociale. Ha un piccolo difetto, quello di essere difficilmente decifrabile in un aggettivo: «laburista»? «laburista»? Ci sono altri possibili nomi in giro - conclude Bassanini - per esempio «sinistra democratica». Secco, infine, il commento di Armando Cossutta: «Non mi piace. Si cerca un esorcismo per tentare di nascondere il fallimento di tutta l'operazione».

«Per le riforme un governo di garanzia»

Per De Mita «la maggioranza non c'è», per Formica è all'ordine del giorno un mutamento del «quadro politico», e D'Alema propone un «nuovo patto» tra le forze politiche per fare le riforme istituzionali. Tutti rispondono alle esigenti domande di Pietro Ingrao. C'è un terremoto nella politica italiana? Per ora è un dibattito su un libro che parla di «Opposizione, governo-ombra, alternativa»...

ROMA. «Oggi una vera maggioranza non esiste». Ciriaco De Mita ripete a Ingrao, D'Alema e Formica ciò che ha detto («suscitando scandalo», ricorda) a Firenze al convegno della sinistra dc: «una maggioranza diversa da quella governativa, potrebbe invece approvare una riforma elettorale in Parlamento. Ma se non c'è una maggioranza - lo interrompe D'Alema - che cos'è che ha governato l'Italia in tutti questi anni?». Un confronto politico non rituale si è sviluppato ieri intorno al libro di Pasquino, Missiroli e Massari

«Opposizione, governo-ombra, alternativa». Una sorta di «manuale di istruzioni» ad uso della sinistra di opposizione, per attrezzare meglio la propria battaglia parlamentare e creare le condizioni per l'alternativa. Gianfranco Pasquino - che poi ha brevemente concluso il dibattito - sostiene nel libro alcune tesi precise: di fronte alla frammentazione della politica è necessaria una sua maggiore «istituzionalizzazione». Il «governo-ombra» può essere momento fondamentale dell'opposizione programmatica, con forte autonomia ri-

spetto al partito, e anche con una «personalizzazione regolata» della competizione politica. Fondamentale rimane in questo contesto una riforma elettorale che rilanci il ruolo dei governi parlamentari, con l'indicazione al corpo elettorale di maggioranza e capi dell'esecutivo. In alternativa, quindi, alle ipotesi presidenzialiste, Ingrao ha aperto la discussione fornendo alcune domande: le proposte di Pasquino presuppungono un ruolo forte del Parlamento, ma questa istituzione oggi non rischia di essere «residuale»? Quale riforma è necessaria per rilanciare la funzione? E quale percorso politico per mettere coi piedi in terra la riforma? Che bilancio si può fare dell'esperienza del «governo ombra» del Pci?

De Mita ha detto che non c'è alternativa al rilancio del Parlamento, ma non ha negato la crisi della democrazia rappresentativa. Una crisi non nuova, perché si era già prodotta nell'epoca prefascista: nel second-

do dopoguerra - ha argomentato il presidente della Dc - è stato ricostruito un sistema istituzionale simile, ma le sue carenze sono state riempite dal «ruolo dei partiti popolari». Ruolo che conosce anch'esso una crisi («Tutti siamo interessati dalla vostra svolta, caro D'Alema, ma voi non potete più dire che la crisi riguarda solo noi»). De Mita ha ribadito il suo dissenso dalla soluzione presidenzialista («si ridurrebbero gli spazi di democrazia») ed è a questo punto che ha ripreso la sua convinzione che partendo da una riforma elettorale è possibile («semmai la decideranno i referendum»); il tempo non manca - ha risposto a Ingrao - il problema è «la volontà».

Massimo D'Alema ha detto di condividere la «direzione di marcia» suggerita dal libro, ma con alcune puntualizzazioni. La riforma delle istituzioni è necessaria, ma non basta se non c'è una riforma del «soggetto» che fa l'opposizione. La cosa riguarda il Pci, ma anche

il Psi. Né si può concepire una riforma istituzionale che non intervenga sulla crisi dello stato sociale, sull'affermarsi di poteri trasnazionali (democratici e non), sul ruolo delle concentrazioni economiche e dell'informazione. Anche D'Alema ha ribadito la sua critica all'ipotesi presidenzialista (che il Psi ha ricordato - solo alla recente assemblea di Rimini ha cominciato a definire come qualcosa di più di una «parola d'ordine») dicendosi d'accordo invece - a differenza di Ingrao - con l'idea di Barbera di votare coalizioni che indicano anche il capo del governo. Ma se si vuole davvero una riforma bisogna istituire «un autorevole sede parlamentare» e un «nuovo patto» tra le forze politiche. E poi un «governo di garanzia» per realizzarla, anche se non necessariamente quella «grande coalizione» che invece Pasquino ritiene passaggio indispensabile. D'Alema infine non ha eluso la questione del «governo-ombra»: un'esperienza non semplice, che deve es-

sere rimediata, ma per la quale la «netta» Pasquino non è del tutto convincente perché troppo riduttiva del rapporto complesso tra partito, rappresentanza, interessi sociali. Rino Formica ha osservato che la «serenità» di De Mita e D'Alema ha solo «sfiorato» il vero problema, che è quello del possibile cambiamento del «quadro politico». Per il ministro socialista è difficile pensare a passi avanti sul terreno istituzionale senza la definizione di questo «quadro». «Dici una cosa molto importante», lo ha interrotto Ingrao. «Dico quello che penso», è stata la risposta. «Un ciclo si è chiuso, e noi abbiamo i piedi nel nuovo, ma la testa ancora nel vecchio». Formica però, che ha fatto una «dilettosa ufficio» del presidenzialismo, sembra imputare soprattutto al Pci e alla Dc questa responsabilità. Il Pci è «divertito», e non sa imbeccare con sicurezza una «prospettiva di governo». Ecco perché anche il «governo ombra» è in difficoltà.